

farà seco loro, aver Pochio dove bisogna, e corrisponderli del pari, non ingannandosi dal buon animo e dalla giustizia sua a quella degli altri. Perchè, signori eccellentissimi, per quel che ho provato io fin qui, l'osservanza delle promesse, e l'amministrazione di ragione che si fa nello stato vostro, non si fa in loco altro del mondo.

Fatta adunque la confiscazion delle navi, alcuni dì poi vennero lettere di vostra serenità e dell'orator Monluch, con nove istanze e ragioni, le qual furono da me presentate, e accompagnate con quelli officii che maggiori potei. Le lettere non erano lette se non tardi; io era mal udito, e le ragioni peggio ammesse; e le operazioni mie erano nulle: di modo che il re e quelli del consiglio in presenza di tutti mi davano delle ribattute e ripulse, vergognosissime non a me che poco le curava, ma a vostra serenità. E so che molti restorono stupefatti di tanti disfavori fattimi così in palese. E però se non sono stato così pronto, nel fine, nell'andare a pigliarne de' simili spesso, non potendo operare se non il contrario di quello che bisognava, debbo essere laudato, non che excusato.

Vennero poi le altre lettere di vostra serenità, con la copia del capitolo di quanto gli scrisse il clarissimo predecessor mio aver negoziato con il re circa il libero poter navigare per l'Oceano. Ma questa ragione e promessa non valse cosa alcuna più di quel che valessero tutte le altre. Potria essere che se di essa al principio io fussi stato avvertito, saria stata la cosa posta in più considerazione: ma non avendone mai saputa parola, io non allegando nè quella ragione nè quella promessa del re, manco loro la volsero poi considerare a questo proposito.

E qui non resterò di dirvi che non saria forse male,